

PROPOSTA A MILANO

INTITOLARE IL TRIBUNALE AD AMBROSOLI

di Raffaella Calandra — a pag. 16

«Intitolare il Palazzo di giustizia di Milano a Giorgio Ambrosoli»

La proposta del Procuratore Melillo

Raffaella Calandra

Se è vero – per dirla con Elias Canetti – che «dare un nome alle cose è la grande e seria consolazione concessa agli umani», Milano ha un'occasione preziosa, che rischia di cadere nel vuoto: dare un nome al Palazzo di Giustizia. Il nome di Giorgio Ambrosoli, avvocato,

commissario liquidatore dell'impero di Michele Sindona, assassinato 45 anni fa per la sua scelta di portare fino in fondo – «qualunque cosa accada» – «l'occasione unica di fare qualcosa per il Paese», per dirla con le sue parole.

Nei giorni scorsi, la storia di Ambrosoli è stata rievocata nelle istituzioni europee, in alcuni incontri a Bruxelles dei promotori del premio a lui dedicato, attivo nell'individuare anonimi cittadini che si siano distinti per il bisogno di fare la propria parte. Un appuntamento che fa rilanciare la proposta avanzata «con molta convinzione» dal Procuratore nazionale antimafia ed antiterrorismo, Giovanni Melillo, di dedicare il Palazzo di giustizia di Milano all'«eroe borghese» vittima di criminalità organizzata e trame occulte, emblema di un'etica costituzionale del dovere. Nome in cui i giuristi – magistrati, avvocati, professori, condizione niente affatto scontata – si riconoscono; a cui l'intera polis guarda con riconoscenza. Nome che unisce (e non divide, circostanza rara) per la cristallina storia di schivo professionista, che in anni di violenza cieca e finanze spericolate «avrebbe potuto vivere tranquillo, con le sue serene abitudini e invece – come scrisse Corrado Stajano – si scontrò con un genio di male».

NEI GIORNI SCORSI
LA STORIA DEL
PROFESSIONISTA
È STATA RIEVOCATA
IN ALCUNI
INCONTRI EUROPEI
A BRUXELLES

fu solo opera di un killer, su mandato di Sindona, condannato

Designato dalla Banca d'Italia, durante il suo servizio decise di tradurre la fede nelle istituzioni e nell'esercizio della giurisdizione nella scelta rigorosa di anteporre l'interesse collettivo a tutto il resto. Alle richieste di aggiustamenti, alle pressioni di mondi opachi, alla solitudine in cui si ritrovò, alle minacce e pure alla consapevolezza – moderno eroe tragico – che «avrebbe pagato a caro prezzo», confessò alla moglie, l'aver respinto le trame di mondi contigui al bancarottiere. Criminalità organizzata e connivenze ampie. Così l'uccisione di Ambrosoli non



all'ergastolo come mandante; ma quella morte maturò anche negli «intrighi e nelle collusioni con ambienti politici, massonici e mafiosi», avvertì il pubblico ministero, Guido Viola, nella requisitoria. Uno spaccato dell'Italia dell'epoca, che non perde attualità ogni volta che interessi criminali inquinano l'economia, come le cronache giudiziarie non smettono di raccontare; ogni volta che un crack non è solo la «disavventura di un affarista, ma il culmine di un certo modo di fare

finanza, politica ed economia», scrisse Il Sole 24Ore 45 anni fa. Per tutto questo, dare il nome di Giorgio Ambrosoli al **Palazzo di giustizia di Milano**, capitale economica del Paese, da ultimo sede di un'istituzione giudiziaria internazionale come il Tribunale unificato dei brevetti, significherebbe non solo contribuire a tramandare la memoria, ma rinnovare il messaggio di fedeltà alla Repubblica e al rispetto delle sue leggi sancito dalla Costituzione. Nel lanciare la sua proposta in occasione dell'ultimo anniversario dell'omicidio, Melillo richiama Norberto Bobbio e l'etica del dovere quale fondamento della stessa idea di civitas. Lo ha fatto dalla biblioteca, dentro l'edificio del Piacentini, dedicata dall'**Ordine degli avvocati di Milano** all'insigne collega. Altro però sarebbe dedicargli l'intero Palazzo.

Sarebbe una sorta di “manifesto” – concordano voci autorevoli – contro la colonizzazione mafiosa di troppi settori, contro le aree grigie e le connivenze opportunistiche. Sarebbe rinnovare quell'imperativo ad impegnarsi per la comunità, come in silenzio fanno tanti **milanesi**, che non si accontentano del proprio benessere e operano volontari nelle carceri, negli ospedali, a sostegno di persone fragili.

Esiste in città una piazza Ambrosoli, poco distante da quel marciapiede di via Morozzo della Rocca, dove il commissario liquidatore della banca privata italiana fu assassinato l'11 luglio 1979.

L'intitolazione del **Palazzo di Giustizia** porterebbe quel nome fuori da un circuito di edifici liberty e silenzio operoso.

La competenza è del ministro della Giustizia, previa delibera consultiva – non vincolante – della commissione toponomastica del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA